

“LA VERITÀ VI FARA’ LIBERI”

Lettera pastorale per l’apertura delle celebrazioni del 30° anniversario della Diocesi di Bissau

“Se osserverete le mie parole sarete veramente miei discepoli e *conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*” (Giov. 8,31b-32).

Iniziamo questo messaggio, con il quale apriamo la celebrazione del 30° anniversario della nostra Diocesi, evocando il testo dell’evangelista Giovanni, dal quale il Vescovo dom Settimio si ispirò per il motto inciso nello stemma episcopale, che è calato profondamente nell’animo della gente di Guinea tanto da essere oggi un forte richiamo.

La verità è dinamica e ha il potere straordinario di renderci liberi perché è la scoperta progressiva di Dio, della nostra identità e del progetto che Dio ha sognato e vuole realizzare con ciascuno di noi, progetto che è sempre d’amore e di salvezza. Chi ama e accoglie la verità, lasciandosi invadere dalla grazia liberatrice di Dio, non può opporsi alla realizzazione del progetto che Lui sogna per ciascuno dei suoi figli e figlie e per la gente che Lui destinò per essere “suoi”.

La celebrazione di questo anno giubilare può essere un momento propizio per chiederci e verificare com’è che questo progetto si realizza tra noi, nella Chiesa radicata nella nostra terra.

La storia della nostra Chiesa ha radici molto lontane che ora non ignoriamo né le consideriamo superficialmente; intanto vogliamo che il nostro esame privilegi la storia degli ultimi 30 anni per cogliere nelle azioni il protagonista principale, lo Spirito del Signore, vivo e operante nella trama delle vicissitudini e accadimenti della nostra storia recente, per portare la nostra Chiesa ad assumere una posizione, un volto, una voce e un profilo suo proprio.

Fare memoria della nostra storia

La memoria è una facoltà decisiva per realizzare il viaggio della vita, quel viaggio che ci conduce a Dio. La memoria corrente è quella che ricorda, nel senso etimologico del termine, ossia che porta al cuore ciò che al cuore era diretto; è la memoria che ci insegna a ricondurre tutto ciò che vive alla sua fonte e la nostra storia alla sua radice che è l’amore divino manifestato nella Pasqua di Gesù.

Raccontare questi 30 anni di vita, riflettere sui passi più salienti che ci sono stati fatti, fare emergere le figure più significative (senza nascondere il lavoro e la vita nascosta di tanti altri che, nel silenzio e nella semplicità più totale, hanno creato le basi per cui l’opera si può erigere solida e visibile) è una concreta proposta rivolta a ciascuno di noi e a diverse istituzioni della nostra Chiesa diocesana. Solo così potremo scoprire una storia, disegnare una memoria che Dio realizza per noi e che conosco. Solo così potremo riscoprire il suo significato e rilevare, attraverso la sua memoria, la forza di un cammino che, anche se nella semplicità e umiltà, pur con i suoi limiti, è stato fatto in compagnia di Dio e guidato dal suo Spirito.

Celebrare poi questo 30 anni è per noi celebrare un evento che ci chiama a camminare nel solco della storia per contemplare l’azione di Dio nella vita della nostra Chiesa e del nostro popolo.

Un sentimento di gratitudine

Davanti a questa opera concreta di Dio, che è la nostra diocesi di Bissau nata ufficialmente il 21 marzo 1977, non possiamo non esprimere un sentimento di gratitudine.

Fare memoria, come abbiamo detto prima, di certi momenti, gesti, persone, situazioni, istituzioni che stanno dandole corpo, non possono che suscitare in tutti noi una orazione contemplativa che apre il cuore al riconoscimento e alla gratitudine. Si rende grazie per ciò che si riconosce. **E riconoscere è conoscere nuovamente con una percezione più fine e una coscienza nuovissima, l’amore dell’Eterno** che semina i giorni della nostra esistenza e, in questo caso, negli anni che tesseranno questo panno forte e colorito che è la Chiesa di Bissau. E davanti a questo lavoro meraviglioso dello Spirito, assecondato da tante persone, chiediamo, alla fine di quest’anno, di sentirci in sintonia con il salmista orante che racconta la sua storia per riconoscere che *“è eterno il Suo amore per noi”* (Sl 136).

Prendere coscienza della nostra identità

Diciamo che il dinamismo della verità ci spinge alla scoperta progressiva non solo di Dio, ma anche di noi stessi. E se questo è vero dal punto di vista personale lo è anche da quello istituzionale.

Abbiamo in noi un grande anelito ad iniziare questo anno di celebrazioni giubilari. Chiediamo che questo non si esaurisca in se stesso ma ci aiuti a vivificare e irrobustire la coscienza della nostra identità cristiana ed ecclesiale. Questa deve essere la nostra identità più profonda. Deriva da una fede matura, vivida e alimentata dai sacramenti e si esprime nella coscienza di partecipazione e di corresponsabilità. E' essa che ci può offrire quella sicurezza, nuova e unica che ha generato confessori, martiri, vergini e santi di ogni tipo. *"Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt. 28,20). E' essa che può farci sperimentare che l'acqua del battesimo è più forte del sangue tribale, che la comunione e la cattolicità sono possibili. Che possiamo vivere la Chiesa come Famiglia di Dio, come sta scritto nel nostro Progetto Diocesano, impegnandoci in un lavoro paziente e continuo in favore della riconciliazione, che combatta l'insicurezza, l'ingiustizia e l'oppressione che segnano ancora, purtroppo, la quotidianità della nostra società. Lo sforzo che si sta cercando di realizzare, a livello di catechesi, delineando e attuando un percorso catecumenale più rigoroso ed esistenziale, va esattamente in questa direzione. Questo deve e può facilitare il percorso di conversione che serve per **una profonda identificazione con Cristo, senza il quale non si ha identità né fede matura**. Va anche in questa direzione il lavoro di fare nascere e irrobustire le piccole comunità vive dove si può legare intimamente la Parola e la vita, come è proprio della tradizione africana, secondo la nostra insistenza nella pastorale familiare per fare nascere famiglie evangelizzatrici e formi coppie di catechistici. Constatiamo con piacere che sta crescendo l'amore e la familiarità con la Parola; sproniamo a continuare tutti nelle iniziative che elevino ad una conoscenza non solo intellettuale della Parola, ma ad un incontro personale con Cristo che ci parla nella scrittura, come può essere la "lectio divina" o una lettura orante della Parola.

Una preghiera profetica

Il cristiano che si deve formare nel dinamismo della vita teologale – della fede, della speranza e della carità – che abitano in lui e che maturano nel contatto vitale con la Parola è una persona capace di **capire meglio il presente** che gli è dato vivere e dove è chiamato a vivere da protagonista.

Di fatto, da un rapido sguardo nella Sacra Scrittura, siamo impressionati al rilievo che è dato al tema del discernimento e dei segni dei tempi. Incontriamo continue esortazioni a discernere ed esaminare tutto (cfr. 1Ts 5,21; 1Gv 4,1); a capire ciò che sta accadendo anche se non vi sono segnali clamorosi (Mc 8,12-23; Lc 11,29; Mt 12,39) e quando persone e istituzioni, per superficialità, carenza di sensibilità o mancanza, non capiscono come poter dirigersi e fanno propria l'amara esclamazione di Gesù davanti Gerusalemme: "Non riconoscesti il tempo nel quale fosti visitata". Chiediamo che il percorso che stiamo facendo durante quest'anno ci aiuti a riconoscere come e quando siamo stati visitati da Dio. Sprono poi ogni parrocchia, ogni movimento, ogni comunità di vita consacrata ad appropriarsi della sua propria storia che è storia di salvezza in favore di questo mondo nel quale viviamo e al quale siamo inviati.

Discernere il tempo presente significa in alcuni casi saper dire di "no", dissentire dalle voci che circolano intorno a noi e ci condizionano, spingendoci verso il contesto tradizionale o verso la modernità che comincia a influenzarci. E dire "no" è una opzione che esige lucidità, maturità morale qualificata formazione dottrinale. Da qui nasce l'importanza di investire ogni volta di più sulla formazione permanente di tutti gli agenti di pastorale e, in genere, di tutti i cristiano adulti.

"Il miglior servizio che la Chiesa può fare è l'offerta di una formazione qualificata della coscienza e della fede" leggiamo nel recente documento in preparazione della II Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi. E ancora nello stesso documento si chiede *"una catechesi continua e di qualità per gli adulti"*.

Ancora, discernere il tempo presente passa anche per una certa capacità di saper vedere in profondità ciò che sta accadendo. E questo esige occhi lavati con l'acqua della speranza e dei cuori lavorati dall'amore. Così sarà possibile abbeverarsi di concretezza con quella perizia che

“sa porre in essere tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti, nelle cose del mondo” (EN. N. 70).

Una buona lettura del tempo presente aiuta a tracciare il **cammino del futuro** e ci aiuta ad affrontarlo con rinnovato ardore.

Giovanni Paolo II°, nella sua enciclica *Novo Millennio Ineunte*, diceva che non era necessario *“inventare un nuovo programma”* perché il programma da sempre è *“contenuto nel Vangelo e nella viva Tradizione”*. E questo si *“incentra ... proprio in Cristo, che è necessario conoscere, amare, imitare, per vivere nella vita trinitaria e trasformare con Lui la storia fino alla realizzazione della Gerusalemme celeste”*. Questo programma da sempre *“è necessario che si traduca in orientamenti pastorali adattati alle condizioni di ciascuna comunità”*. Il lavoro che ciascuna parrocchia e comunità sta facendo sui *“Lineamenta”* in preparazione della nostra Assemblea Diocesana e alla celebrazione della stessa potrebbe aiutarci a capire meglio in che campi *“dovrà lavorare prioritariamente la nostra immaginazione per aver chiaro il cammino del futuro”*.

Senza voler sostituirmi al lavoro di ciascuno, oso individuare alcune priorità.

- Sappiamo proporre la santità come “alta misura” della vita cristiana ordinaria.
- Teniamo ben presente che la pedagogia della santità esige l’arte della preghiera.
- Facciamo in modo di costruire una Chiesa capace di collocarsi decisamente al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace.
- Non ci nascondiamo che la crescita e la maturità di una Chiesa passa anche per la sua autonomia economica. Una giovane chiesa non giunge a maturità nel momento della sua creazione. Un’autonomia effettiva di persone ed una autosufficienza di mezzi è richiesta perché la nuova Chiesa sia capace di contribuire all’accrescimento della Chiesa universale, per partecipare pienamente della sua comunione.

Guardiamo alla creazione della nostra diocesi come un segnale dei tempi.

Diamo grazia per questo e continuiamo a guardare l’orizzonte di Dio per sapere che cosa sta scritto su di noi.

E non possiamo tralasciare di leggere l’appello alla maturità della nostra fede, come già detto: il coraggio di assumere questa fede, di coltivarla e di testimoniarla generando e intensificando la dimensione profetica e missionaria della nostra chiesa.

Affidiamo questo cammino, presente e futuro, allo sguardo materno di Maria, madre della Chiesa e madre dell’Africa. Vogliamo accogliere, come indirizzo per ciascuno di noi per la nostra Chiesa, la raccomandazione che Maria fece ai servi alle nozze di Cana: *“ fate tutto quello che vi dirà”* (Gv. 2,5) perché possiamo sperimentare la super-abbondanza dei Suoi doni, trasformati in Vita, Pace, Riconciliazione e Festa.

Per tutti voi, la mia profonda amicizia e la mia benedizione pastorale.

Bissau, 26 di Novembre 2006
Solennità di Cristo Re

O Bispo de Bissau
D. José Cãmnae na Bissign